

Solidarietà

Solidarietà
6501 Bellinzona
091/ 835 48 60
www.mps-ti.ch/

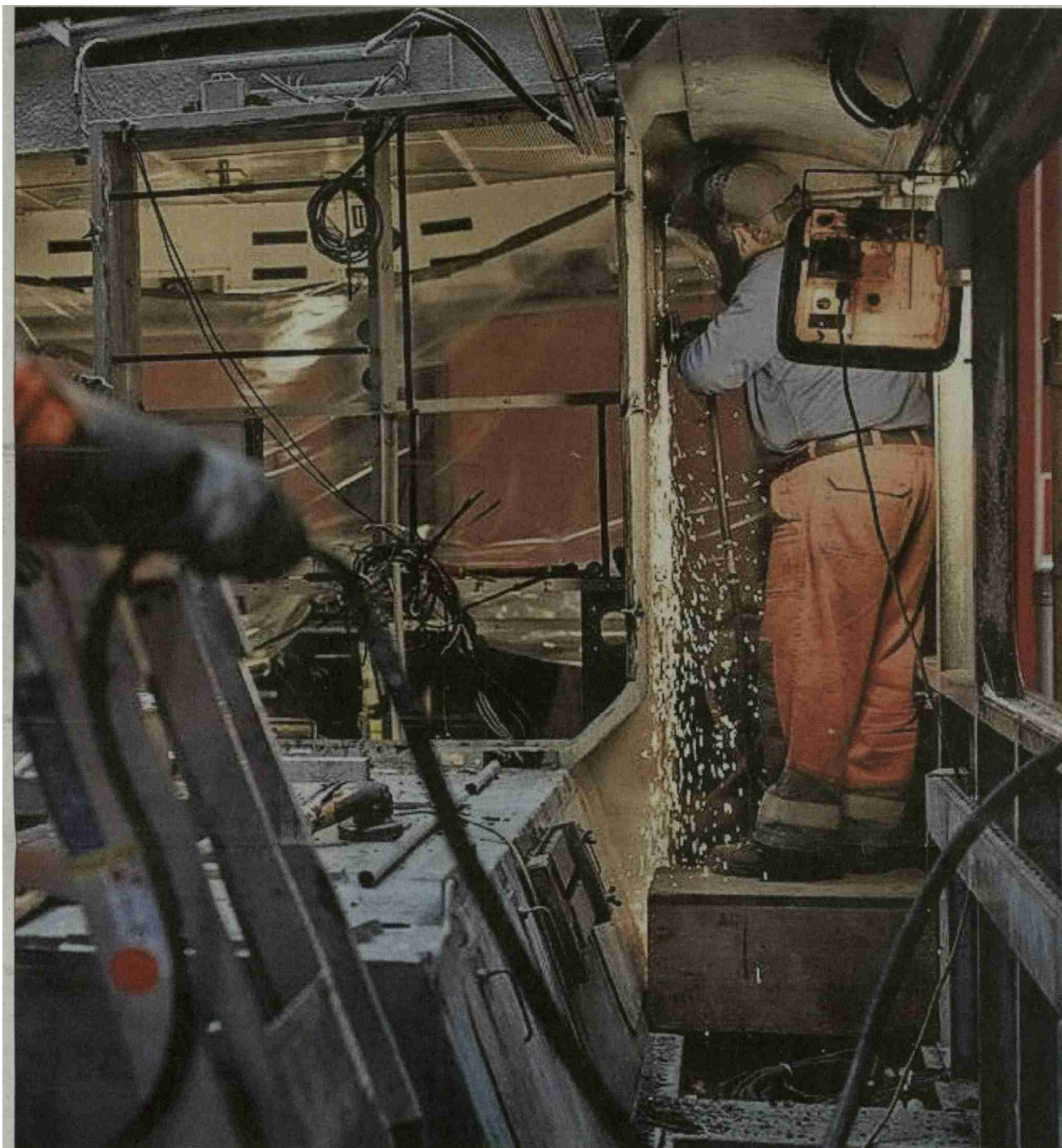
Medienart: Print
Medientyp: Spezial- und Hobbyzeitschriften
Auflage: 1'300
Erscheinungsweise: monatlich



Seite: 1
Fläche: 74'478 mm²

Auftrag: 3009858
Themen-Nr.: 688.005

Referenz: 75148932
Ausschnitt Seite: 1/3





Amianto, ovvero morire di lavoro

Da alcune settimane, a seguito di un goffo e maldestro tentativo della SUVA di togliere alcune misure di prevenzione verso il personale delle Officine FFS di Bellinzona, la problematica dell'amianto è tornata prepotentemente al centro del dibattito pubblico.

A tutto questo si può aggiungere che a partire dagli anni Novanta il lavoro di risanamento delle carrozze fu esternalizzato. La ditta che prese l'appalto fece capo soprattutto a personale assunto con contratti a durata determinata. Bisogna inoltre ricordare che da tempo all'interno dell'Officina FFS di Bellinzona sono attive delle strutture che occupano persone con handicap, occupate in particolar modo nei lavori di lavaggio degli abiti di lavoro.

Queste brevi considerazioni, combinate alle conclusioni di diversi studi fatti a livello internazionale, permettono d'affermare che il problema dell'esposizione all'amianto alle Officine FFS di Bellinzona non poteva e non può, ancora di più oggi, essere circoscritto a poche decine di lavoratori.

Deve forzatamente essere esteso a tutte e tutti coloro che per ragioni professionali, familiari o di vicinanza hanno avuto a che fare con l'Officina FFS di Bellinzona e l'amianto lì lavorato senza misure di sicurezza. A questo proposito bisogna ricordare che a poche centinaia di metri dalla parte sud dell'Officina FFS di Bellinzona da sempre è presente una delle scuole elementari della città di Bellinzona.

Nella stessa situazione si sono trovati coloro che hanno avuto a che fare, per ragioni lavorative, familiari o di vicinanza, con le altre infrastrutture della manutenzione ferroviaria FFS di Chiasso e Biasca, delle FART di Locarno o della Lugano-Ponte Tresa; delle Officine idroelettriche sparse su tutto il Ticino, presso altre strutture industriali pesanti (vedi ad esempio la Monteforno) del settore edile ed artigianale e chi più ne ha, più ne metta.

Che la situazione sia grave è confermata dal fatto che anche il Ministero pubblico si sia sentito in obbligo, senza ricevere nessuna formale richiesta da parte di nessuno, d'avviare delle verifiche. Indipendentemente dal risultato che daranno tali verifiche, e da parte nostra non abbiamo grande fiducia nell'indipendenza della



magistratura, un tale atto è di per sé significativo.

Negli ultimi giorni la situazione non ha fatto progressi significativi, se non l'ammissione, da parte della SUVA, di una certa leggerezza comunicativa. Il problema delle responsabilità delle FFS (che avrebbe dovuto sistematicamente segnalare i casi dei lavoratori esposti all'amianto) resta intatto e anche il doppio ruolo di assicuratore e di responsabile della prevenzione giocato dalla SUVA

E restano intatte anche le responsabilità di coloro che siedono "in rappresentanza" dei lavoratori in seno a questo organismo, svolgendo una politica quasi sempre di sostegno alle decisioni degli organi della SUVA e dello Stato.

Dopo una stagione di intervento e di sensibilità sindacali – in particolare a cavallo degli anni '90 - sui temi della salute sul lavoro (anche se spesso declinata solo nella forma di sicurezza più che salute), gli ultimi sono stati caratterizzati da un venir meno della sensibilità sindacale su questo tema.

Eppure anche l'attualità quotidiana ci dice che il tema della salute e sicurezza sul lavoro è tutt'altro che esaurito; basti pensare ai continui incidenti sul lavoro. Se le cifre non crescono di molto è solo perché alcune patologie non sono ancora considerate malattie professionali (basti pensare a fenomeni ormai dilaganti come il burn out).

Ripartire quindi dalla vicenda dell'amianto all'Officina per rimettere al centro la necessità di una medicina del lavoro che parta dall'analisi della nocività complessiva dei processi produttivi, che coinvolga a tutti i livelli i lavoratori e le lavoratrici, che organizzi una presenza e una vigilanza dei lavoratori e delle lavoratrici sui luoghi di lavoro.

Perché, malgrado le nuove tecnologie, le forme e il contenuto del lavoro nel capitalismo contemporaneo non sono assolutamente migliorate: hanno assunto forme diverse che tendono a mascherare l'oppressione di fondo del rapporto lavorativo e le sue conseguenze fisiche e psicologiche.

E proprio mentre stiamo chiudendo questo numero del giornale giunge la notizia di un nuovo mortale incidente sul lavoro in un fabbrica di Bedano. Inutile aggiungere altro. ◆